ULTIME l'Unità NOTIZIE

IMPONIAMO AGLI AGGRESSORI LA PACE IN COREA!

Kim-Ir sen rinnova offerte di pace Folli minacce atomiche americane

Per la seconda volta, Clark nasconde all'opinione pubblica il documento cino-coreano - Harrison ribadisce ancora il suo «no» alle proposte dell'8 ottobre

TOKIO, 16. — Kim Ir-sen e Peng Te-huai hanno indirizzato oggi al comandante in capo americano, Mark Clark, un messaggio nel quale sottolineano le gravissime responsabilità assuntesi dagli aggressori con il rinvio *sine die* delle trattative di tregua

Essi invitano la delegazione americana: 1) ad annullare l'unilaterale decisione di disertare *sine die* i negoziati; 2) ad accogliere una soluzione della questione dei prigionieri conforme alla Convenzione di Ginevra; 3) a realizzare al più presto l'armistizio sulla base del progetto di accordo già stipulato.

Kim Ir-sen

Il gen. Clark, seguendo la inaudita procedura già adottata di fronte alle proposte cino-coreane dell'8 ottobre, si è rifiutato di rendere noto il contenuto della lettera di Kim Ir-sen e di Peng Te-huai. Un comunicato emanato a Tokio si limita a ripetere le consuete affermazioni secondo cui si tratterebbe di «propaganda». La censura di Clark ha bloccato anche i dispacci delle agenzie che recano il testo della lettera, desunto dalle trasmissioni di radio Pechino, e ha lasciato passare soltanto dei riassunti.

Secondo uno di tali riassunti, trasmesso dall'agenzia americana *United Press*, la lettera di Kim Ir-sen e di Peng Te-huai ricorda in primo luogo come la rottura dei negoziati d'armistizio sia giunta come un gesto unilaterale, dopo una serie di irragionevoli richieste avanzate in quindici mesi da parte americana: tra le altre quelle di ottenere territorio della Repubblica coreana. quella di inviare «osservatori» nelle retrovie coreane, qualla di interferire nella costruzione di aerodromi. da parte coreana, ecc.

La lettera ricorda quindi i falliti tentativi di esercitare pressioni militari sulla Corea al di fuori delle trattative: dal bombardamento di città indifese all'uso di armi battericbe, al *napalm* ai gas asfissianti. «Ma ciò che non siete riusciti a ottenere in battaglia — prosegue il messaggio — mai riuscirete a ottenere al tavolo delle trattative. I vostri sforzi sono finora falliti e continueranno a fallire».

A questo tracotante atteggiamento, Kim Ir-sen e Peng Te-huai contrappongono quello di lealtà e di buona volontà messo in luce da parte coreana, che ha portato alla redazione di 63 paragrafi dell'accordo armistiziale, compresi 9 riguardanti la questione dei prigionieri. Se non fosse per l'ostruzionismo americano su quest'ultima questione, l'armistizio sarebbe dunque già firmato e già da lungo tempo vi sarebbe pace nella Corea del nord e in quella del sud, mentre i prigionieri di entrambe le parti sarebbero già da tempo restituiti alle loro famiglie e ad un'esistenza pacifica.

Il comandante coreano e quello cinese confutano quindi la legalità della formula del «rimpatrio volontario», alla luce della Convenzione di Ginevra. I prigionieri di guerra non hanno nulla a che fare con i rifugiati politici e lo art. 118 della Convenzione i Ginevra, firmata anche dagli Stati Uniti, afferma che essi «devono tutti essere rilasciati e rimpatriati senza indugio dopo la cessazione delle ostilità». A sua volta, l'articolo 7 stabilisce che «in nessun caso prigionieri di guerra possono rinunciare in parte o in tutto ai diritti loro assicurati dalla Convezione».

Infine, appare incredibile a qualsiasi persona di buonsenso che i prigionieri cino-coreani catturati non vogliano rivedere i loro cari e riprendere una vita pacifica, ma al contrario desiderino tanto vivamente, come gli americani pretendono, di restare per sempre nella condizione di profughi o di diventare carne da cannone sotto la nera tirannia dei nemici del loro popolo.

Stamane, il generale Harrison, capo della delegazione di tregua americana, aveva inviato a Nam-ir un messaggio per informarlo che gli Stati Uniti respingono formalmente le proposte cino-coreane dell'8 ottobre (le stesse che la delegazione americana si era rifiutata di ascoltare nella riunione tenuta in tale data) e per ribadire la decisione di aggiornare *sine die* i negoziati.

Su vasti settori del fronte coreano ha continuato intanto a infuriare la battaglia.

Washington minaccia di sganciare l'atomica

WASHINGTON, 16. — Ignorando deliberatamente le rinnovate proposte cino-coreane che permetterebbero il raggiungimento di un accordo e la firma entro l'anno dell'armistizio, un alto funzionario del Pentagono ha dichiarato oggi all'UP che *le autorità militari sono pronte a suggerire l'impiego di armi atomiche in Corea al presidente Truman se e quando si verranno ad avere in posizione vulnerabile bersagli di primo piano e sufficienti a giustificare un gesto del genere.*

IN UNA DICHIARAZIONE A «CE SOIR»

J. P. Sartre condanna le repressioni antioperaie

Lo scrittore auspica la costituzione di una sinistra francese libera dall'anticomunismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 16. — Il noto scrittore francese Jean Paul Sartre ha fatto al quotidiano *Ce Soir* una lunga dichiarazione a proposito della nuova ondata di repressione con cui il governo Pinay cerca di sbarazzarsi dei suoi avversari, siano essi dirigenti politici o sindacali.

Gli arresti recenti, come quelli del giugno scorso, sono, per Sartre, o «totalmente illegali» o «privi di ogni valida giustificazione»; «Il metodo impiegato consiste nel rimprovevare come propaganda sovversiva e propria al solo partito comunista quella che è, in realtà, l'opinione di un grandissimo numero di persone le quali non hanno rapporto con questo partito o, persino, sono in disaccordo con esso. Se si può arrestare impunemente un comunista perchè egli ha manifestato la sua opposizione alla guerra di Indocina, si cercherà di intimidire anche coloro i quali, in tutte le classi della società, sono contro quella guerra, dicendo loro: voi siete comunisti, oppure: voi fate il giuoco dei comunisti».

«Contro questa manovra», ha detto Sartre, «è necessario protestare. E il miglior modo, per noi che non siamo comunisti, di sottolineare che quanto si rimprovera al partito comunista è un delitto di opinione, è quello di unire le nostre forze per ricostituire una sinistra indipendente.

«Ho sempre pensato che non si poteva ricostituire questa sinistra, la cui assenza in Francia si fa oggi duramente sentire, contro il partito comunista; penso, adesso, che non si può ricostituirla senza di esso. Non si tratta di infeudarsi al partito comunista, al contrario... Ciò che occorre è definire i punti sui quali noi siamo d'accordo col partito e questi punti sono numerosi. Noi agiremo in comune su di essi, pur conservando, sugli altri, una completa e piena indipendenza da entrambe le parti. Mi sembra, in particolare, che nessun uomo di sinistra degno di questo nome possa tollerare la guerra in Indocina».

Un'altra energica protesta contro le persecuzioni di Pinay è stata pubblicata dal Sindacato nazionale dei maestri, organizzazione autonoma, diretta in maggioranza da socialdemocratici: due sedi dipartimentali di questa associazione, che non è affiliata alla C.G.T., vennero perquisite dalla polizia, una settimana fa, con gli stessi metodi illegali che sono stati impiegati in tutte le altre perquisizioni dello stesso genere.

GIUSEPPE BOFFA

Condannati a morte tre antifranchisti spagnuoli

MADRID, 16. — Un tribunale militare riunito a Barcellona ha condannato oggi a morte tre antifranchisti, definiti «socialisti anarchici», e a quattro anni di carcere una certa Felisa Litago, accusata di aver prestato aiuto ai tre, tali Pedro Fernandez, Josè Oset e Josè Avelino.

Costoro, secondo le informazioni ufficiali, erano stati inviati in Spagna, nel maggio 1951, dai CNT e dal FAI organizzazioni anarcosocialiste con sede a Tolosa. Altri tre antifranchisti, riusciti a sfuggire all'arresto sono stati processati in contumacia, mentre un settimo, tale Cesare Saborit fu ucciso dalla polizia di Barcellona.

IGNORANDO DELIBERATAMENTE LA POSSIBILITA' DELLA PACE

Acheson chiede ai satelliti altri soldati per la Corea

Il ministro americano evita il dibattito e rinvia la richiesta di misure per estendere il conflitto - Significativa autodifesa "pacifista"

NEW YORK, 16. — L'Assemblea Generale dell'ONU ha iniziato stamane il dibattito generale, nel corso del quale si è avuto il preannunciato e tante volte rinviato discorso del segretario di Stato americano, Dean Acheson.

Acheson ha iniziato il suo discorso parlando della Corea e le sue parole hanno immediatamente confermato i gravissimi orientamenti della politica americana in questo settore del mondo. L'oratore, infatti, si è astenuto da qualsiasi accenno alla concreta possibilità di realizzare entro l'anno l'accordo armistiziale, offerta dalle proposte cino-coreane ed ha messo al contrario l'accento sulla «necessità» di proseguire a oltranza la guerra.

In questo quadro, egli ha sollecitato dai satelliti e da «tutti gli Stati membri dell'ONU» un contributo in uomini e mezzi alla «guerra anticomunista».

La gravità di questa prima presa di posizione del segretario di Stato americano, nel momento in cui sono in gioco in Corea le sorti della pace e della guerra, non è sfuggita agli osservatori. Questi, tuttavia, non hanno mancato di rilevare anche la brevità e la cautela di questi accenni alla situazione coreana, in un discorso che non ha contenuto, come si prevedeva prima dell'inizio della sessione, nè la richiesta di nuove sanzioni contro la Corea e la Cina. nè la richiesta di un'approvazione dell'operato dei negoziatori americani.

Acheson è apparso al contrario «ansioso», come scrive un'agenzia americana, di evitare un dibattito su quindici mesi di sabotaggio americano a Pan Mun Jom e, in particolare sull'unilaterale rottura dei negoziati, decretata in questi giorni da Clark. La sorda ostilità dei satelliti al proseguimento della guerra in Corea, che domina l'atmosfera della presente sessione dell'ONU, hanno indotto evidentemente i dirigenti americani ad attendere una situazione più favorevole: quella che Clark si sforza in questi giorni di provocare fomentando una ripresa su larga scala delle operazioni di guerra.

Per tutto il resto del discorso, permeato da un tono profondamente diverso da quello arrogante e bellicoso adottato nelle precedenti sessioni, Acheson si è sforzato di ammantare di panni «pacifisti» la politica di guerra americana. I delegati riuniti nella grande sala delle assemblee lo hanno udito fare l'elogio della pacifica coesistenza di diversi «modi di vita», contro la quale tutta la politica di Washington è indirizzata, parlare di «bandire dal mondo la forza e la minaccia della forza», della «necessità di rivaleggiare non nelle arti della guerra, ma nel modo di costruire un mondo di libertà».

Infine, Acheson ha fornito le più «sincere» assicurazioni circa il fatto che gli Stati Uniti «non intendono aggredire» e «non contestano il diritto dei popoli a governarsi da sè», ha auspicato quel disarmo mondiale che gli Stati Uniti hanno fin qui impedito ed ha concluso consigliando moderazione nel conflitto tra Francia, Marocco e Tunisia.

Prima di Acheson avevano parlato il delegato della Svezia, il quale aveva rinnovato le sue accuse all'URSS in relazione ai noti incidenti aerei, quello di Cuba e quello dell'Iraq, il quale ultimo ha accusato il colonialismo francese in Tunisia e in Marocco.

In serata, l'Assemblea ha deciso di includere all'ordine del giorno dei suoi lavori le seguenti questioni: 1) Austria; 2) Corea; 3) disarmo; 4) Tunisia e Marocco; 5) indiani residenti nell'Unione Sud-Africana.

ALLA «INTERNAZIONALE» SOCIALDEMOCRATICA

Attlee esigerà a Milano la condanna di Bevan

Grave minaccia di scissione denunciata dal leader della sinistra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 16. — I deputati laburisti appartenenti all'ala «bevanista» hanno deciso ieri sera di permettere a tutti i deputati laburisti di partecipare alle riunioni del loro «gruppo». Essi hanno inteso così reagire all'accusa mossa loro dalla destra di voler istituire «un partito all'interno del partito».

Bevan, in una dichiarazione pubblicata oggi sul *Tribune* contrattacca vigorosamente, affermando che è la politica dei dirigenti di destra a mettere in pericolo l'unità del partito e che il compito di mantenere l'unità è affidato, ormai, soprattutto alla sinistra.

Il fatto è che i *leaders* della destra intendono consegnare un ultimatum ai bevanisti, che potrebbe creare una crisi molto seria all'interno del partito laburista. Alla prossima riunione del gruppo parlamentare laburista saranno infatti presentate richieste che i *leaders* di destra sanno che i bevanisti non possono accettare senza essere completamente umiliati: divieto di riunione della frazione bevanista e imposizione a *Tribune*, suo organo, di cessare immediatamente di criticare, in qualsiasi modo, la politica ufficiale del partito.

Attlee in persona presenterà le richieste alla riunione che, in un primo tempo, era stata fissata per martedì prossimo ma è stata rimandata per permettere all'ex *premier* di recarsi a Milano, allo scopo di partecipare alla riunione dell'Internazionale socialdemocratica. Molti deputati laburisti ritengono che Attlee chiederà a questa reazionaria organizzazione di adottare una mozione di sostegno alle sue richieste antibevaniste, così che essa possa esser letta alla riunione del gruppo parlamentare e usata come strumento di pressione.

La dichiarazione approvata ieri dal gruppo bevanista, che offriva una via d'uscita, non è stata nemmeno presa in considerazione: la destra vuole, evidentemente vendicarsi della sconfitta di Morecambe, ed ha lasciato chiaramente capire di essere decisa a far cessare la attività bevanista anche a costo di scindere il partito.

Le proposte della destra saranno messe in votazione la prossima settimana, ma non è affatto sicuro che esse otterranno la maggioranza necessaria per essere messe in esecuzione. Numerose proposte di compromesso saranno presentate, prima della riunione, da vari deputati laburisti, Molti di essi, infatti, sono assai preoccupati della minaccia della destra all'unità del partito, proprio alla vigilia dell'apertura della nuova sessione del Parlamento nella quale saranno presentati i progetti di legge per la denazionalizzazione delle industrie nazionalizzate e durante la quale saranno tentati ulteriori attacchi da parte dei conservatori, al livello di vita del popolo.

VICE

ELETTO AL TERMINE DEL XIX CONGRESSO

Il nuovo Comitato centrale del Partito comunista dell'URSS

MOSCA, 16. — La stampa sovietica pubblica i nomi degli eletti alle cariche direttive del P.C. dell'URSS.

I membri del nuovo Comitato centrale sono:

A. A. Andreiev; V. M. Andrianov; A. B. Aristov; G. A. Arutinov; S. Babaiev; M. D. Bagirov; N. K. Baibakov; N. I. Beliaiev; I. A. Benediktov; L. P. Beria; B. P. Bescev; I. P. Boitsov; G. A. Borkov; L. I. Brezhnev; N. A. Bulganin; S. A. Vagapov; B. L. Vannikov; A. M. Vasilevski; I. A. Volkov; G. I. Voronov; K. E. Vorosciloy; A. Y. Viscinski; B. Gafurov; F. S. Goriacev; V. V. Griscin; I. T. Griscin; M. I. Gusev; G. A. Denisov; A. P. Yefimov; L. N. Yefremov; Y. A. Zhdanov; I. K. Giegalin; K. P. Giukov; A. F. Zasiadko; A. G. Sverev; M. V. Zimianin; N. G. Ignatov; S. D. Ignatiev; I. G. Kabanov; L. M. Kaganovic; Y. E. Kalnberzin; I. V. Kapitonov; Z. N. Ketskoveli; A. N. Kidin; A. I. Kiricenko; V. I. Kiselev; N. V. Kiselev; M. D. Kocrigina; F. R. Koslov; I. S. Koniev; A. E. Korneiciuk; D. S. Korotcenko; P. N. Korciaghin; A. N. Kossighin; S. N. Kruglov; V. V. Kusnezov; N. G. Kusnezov; T. I. Kuliev; A. M. Kutirev; O. V. Kuusinen; I. G. Kebin; A. N. Lariomov; I. S. Latunov; I. K. Lebedev; V. V. Lukianov; G. M. Malenkov; V. A. Maliscev; A. I. Marfin; A. I. Mgeladze; D. n. Melnik; L. G. Melnikov; L. Z. Mekhlis; A. I. Mikoian; M. B. Mitin; N. A. Mikhailov; V. M. Molotov; V. A. Moskvin; Z. I. Muratov; N. A. Mukitdinov; V. I. Nedosekin; B. F. Nikolaiev; A. I. Niisov; N. N. Organov; A. M. Pankratova; N. S. Patolicev; N. M. Pegov; M. G. Pervukin; P. K. Ponomarenko; A. N. Poskrebiscev; P. N. Pospelov; F. M. Prass; V. A. Prokofiev; V. P. Pronin; A. M. Puzanov; I. R. Razzakov; A. M. Rumianzev; M. Z. Saburov; A. V. Siomin; D. G. Smirnov; A. Y. Snetckus; V. D. Sokolovski; J. V. Stalin; M. A. Suslov; E. B. Taibekov; I. F. Tevosian; P. I. Titov; F. E. Ustinov; A. A. Fadeiev; A. I. Kvorostukin; M. V. Krunicev; N. S. Kruscev; P. F. Ceplakov; V. E. Cerniscev; D. I. Cesnokov; Z. H. Sciaiakmetov; N. M. Scvernik; A. N. Scelepin; D. T. Scepilov; M. F. Sckiriatov; P. F. Iudin; U. Y. Yusupov; I. D. Yakovlev; M. A. Yasnov.

I membri candidati del Comitato centrale sono:

G. F. Alexandrov; G. V. Alexenko; P. A. Artemiev; T. A. Akazov; I. H. Bagramian; V. M. Bakradze; N. E. Basisti; S. I. Bogdanov; A. D. Bondarenko; S. Z. Borisov; S. M. Budionni; S. M. Butusov; K. A. Versinin; M. A. Gedvilas; S. A. Goglidze; A. V. Gorbatov; K. P. Goracenin; A. A. Gretckov; V. G. Grigorian; A. A. Gromiko; A. D. Danialov; B. A. Dvinski; P. V. Dementiev; N. A. Digai; A. A. Iepiscev; D. V. Iefremov; V. G. Giavoronkov; P. F. Gigarev; D. G. Gimerin; G. K. Ciukov; A. P. Zaveniaghin; G. N. Zarubin; P. A. Zakarov; S. E. Zakarov; L. F. Ilicev; N. S. Kazakov; I. A. Kairov; N. T. Kalcenko; M. Y. Kanunnikov; B. Z. Kobulov; A. I. Koslov; P. T. Komarov; L. R. Korniez; A. I. Kostusov; F. F. Kusnezov; Kusnezova; K. D. Kulov; P. N. Kurailsin; P. F. Ladanov; V. T. Latsis; P. F. Lomako; A. A. Lucinski; L. P. Likova; I. E. Maarev; I. A. Malik; M. S. Malinin; R. I. Malinovski; F. A. Mamonov; I. I. Maslennikov; R. E. Melnikov; K. A. Merezskov; V. N. Merkulov; A. A. Miuriesep; M. I. Nedelin; P. V. Nikitin; I. I. Nosenko; G. M. Orlov; K. V. Ostrovitianov; V. N. Pavlov; D. V. Pavlov; I. I. Palezkis; A. S. Paniusckin; P. I. Parscin; M. M. Pidticenko; M. T. Pomasnev; B. N. Ponomarev; G. M. Popov; S. O. Postovalov; A. P. Preliakov; D. I. Raizer; V. M. Raibikov; V. S. Riasnoi; S. S. Rumianzev; Z. T. Serdiuk; I. A. Sierov; K. M. Simonov; I. P. Skulkov; K. M. Sokolov; L. N. Soloviev; S. A. Stepanov; E. A. Stepanova; V. N. Stoletov; S. K. Timoscenko; S. M. Tikomirov; S. K. Toka; Z. P. Tumanova; A. G. Fiodorov; E. A. Furneva; A. U. Karkalov; I. S. Koklov; V. G. Tskovrebascvili; V. F. Tsiren; V. I. Ciuikov; G. A. Giumacenko; N. N. Sciatalin; Z. A. Sciasckov; A. M. Sokolnikov; S. M. Sctemenko; P. A. Yudin; I. S. Yumascev.

Nghia Lo circondata dall'esercito vietnamita

SAIGON, 16. — Dopo la caduta di una numerosa serie di avamposti, avvenuta ieri, le forze colonialiste francesi sono state costrette a ripiegare su Nghia Lo, 150 km. a nord-ovest di Hanoi, un caposaldo di estrema importanza del perimetro difensivo della zona tenuta dai francesi nel Delta del Fiume Rosso.

Molte famiglie di militari francesi sono state evacuate questa mattina dal villaggio, che nella serata è stato interamente circondato dalle forze dell'Esercito popolare, che batte con il suo fuoco le posizioni francesi.

Ridotti in Ungheria i prezzi del pesce

BUDAPEST, 16. — Per disposizione del Ministero del Commercio, i prezzi del pesce e della selvaggina sono stati ribassati in Ungheria in misura variabile dal 10 al 18 %. Sono stati diminuiti inoltre i prezzi di alcuni latticini come la ricotta ed i formaggi teneri.

COLPO DI SCENA NEL DELITTO DRUMMOND

Il contadino Dominici arrestato

Dopo mesi di interrogatori il giovane ha finalmente ammesso che la piccola Betty era ancora viva quando egli la vide

LURS, 16. — Gustave Dominici è stato tratto in arresto questo pomeriggio in relazione con l'assassinio avvenuto il 5 agosto, di Sir Jack Drummond, della moglie e della figlia.

L'arresto non è avvenuto sotto l'imputazione di assassinio, ma per quella di mancato soccorso a persona in pericolo di vita.

Per il codice francese, ciò costituisce un reato punibile con la reclusione da sei mesi a tre anni, e con una multa da 6.000 a 250.000 franchi.

Il Dominici, trentaduenne ed ammogliato, vive in una fattoria poco lontano dal luogo in cui fu commesso il triplice assassinio.

L'arresto è stato determinato da una contraddizione in cui il Dominici è caduto. Tutte le versioni da lui date sino ad ieri affermavano che egli aveva udito colpi di arma da fuoco nel bosco, e che, giunto sul luogo da cui gli sembrò che fossero partiti i colpi, constatò che tutti e tre i Drummond erano morti.

Ieri mattina però, il Dominici ha dato una versione nuova, sostenendo che Elisabetta, la dodicenne figliola del Drummond era tuttora viva quando egli fece il sopraluogo.

La prima mondiale del film di Charlot

LONDRA, 16. — L'attesa prima mondiale del nuovo film di Charlie Chaplin *Limelight* (Luci della ribalta) ha avuto luogo questa sera al teatro Odeon.

La principessa Margaret e numerose altre personalità assistevano allo spettacolo.

Charlie Chaplin e sua moglie, accolti con una immensa ovazione dalle 5.000 persone che attendevano davanti al cinematografo sono stati presentati alla principessa Margaret. Alla fine dello spettacolo il pubblico ha lungamente applaudito.

Ieri sera Chaplin aveva concesso un'intervista di mezz'ora al microfoni della B.B.C. all'inizio della quale ha chiesto di essere chiamato «semplicemente Charlot».

Rispondendo alle domande rivoltegli da critici cinematografici inglesi, il grande attore ha affermato di non sapere se rinuncierà per sempre alla sua tipica parte di vacabondo «non posso predire nulla, non ho piani per l'avvenire. «*Limelight* costituisce forse soltanto una vacanza per il personaggio di Charlot». All'ultima domanda: «se doveste ricominciare da capo, la vostra carriera artistica sarebbe diversa?». Chaplin ha risposto: «no, non voglio tornare indietro, io voglio solo andare avanti, sempre avanti».

I discorsi dei compagni Nenni e Berti alla Camera

(continuaz. dalla prima pag.)

una significativa testimonianza il recente Congresso dei popoli asiatici per la pace a Pechino. In Corea — ha proseguito — dove ci auguriamo che ben presto torni la pace, gli americani hanno lasciato molte delle loro penne maestre.

La politica del «containement» escogitata da Kennan contro l'Unione Sovietica è fallita. E ciò perchè essa era viziata dalla menzogna dei pretesi propositi aggressivi dell'URSS. A Potsdam ed a Yalta i dirigenti sovietici furono espliciti nel dichiarare che con la conclusione della guerra e la sistemazione territoriale che ne era conseguita l'URSS considerava garantita la propria sicurezza. In questi giorni, al Congresso del Partito comunista dell'URSS, il relatore Malenkov ha confermato che per i dirigenti sovietici la rivoluzione non è merce di esportazione. *(Commenti e proteste al centro)*

NENNI — Si tratta di una situazione della quale dovete tener conto

(Nutriti applausi a sinistra). In seguito alla nuova situazione il Pentagono ha dovuto francamente riconoscere il fallimento della politica estera e militare americana, tanto che si è giunti alla trasformazione di quella che si è chiamata la politica del «containement» in quella che Eisenhower, con un linguaggio irresponsabile, chiama «far rientrare la marea fangosa del comunismo nei suoi confini».

E' d'accordo De Gasperi — chiede Nenni — con questo linguaggio e con questo programma? Nenni chiede quindi al governo se esso è pronto a riconoscere ad un tempo il fallimento della politica americana ed il consolidamento della sicurezza sovietica e del sistema di alleanze che ad essa fa capo.

«Si arriva così — ha esclamato Nenni — all'alternativa fra la terza guerra e l'intesa. Suona al quadrante l'ora della svolta. Incerta è soltanto la direzione da prendersi. Forse su questo problema si vedrà chiaro dopo le elezioni americane. Ma io mi domando se si deve attendere la decisione americana. E se ciò dovesse avvenire, deve l'Italia rassegnarsi ad essere l'ultima ruota del carro?».

Prima di rispondere a questi interrogativi il compagno Nenni ha voluto fornire alcuni chiarimenti intorno al suo viaggio nell'U.R.S.S. ed al suo incontro con il compagno Stalin. Non esiste — ha detto egli — una «operazione Nenni». E' di desolante puerilità pensare che Nenni parli per conto o mandato di Stalin. Quando il capo dell'Unione Sovietica ha qualcosa da dire lo dice, rompendo il suo operoso silenzio e lo fa sapere attraverso le ambasciate sovietiche. Ciò che io mi appresto a dire è il risultato di conversazioni e di informazioni che hanno il pregio di essere di prima mano e di scaturire da una assoluta buona fede.

I socialisti italiani — ha proseguito Nenni — chiedono che in concomitanza con la soluzione dei principali problemi europei sia condotta una iniziativa per migliorare i rapporti italo-sovietici. Ho già parlato con il Presidente del Consiglio sulla opportunità e la possibilità di un trattato di non aggressione fra Italia ed U.R.S.S. Mi rendo conto che un simile passo non può essere condetto in un giorno, tuttavia sarebbe come darsi la zappa sui piedi dire che è irrealizzabile.

A questo punto Nenni ha ricordato che, come risulta da alcune sue lettere, anche nel pensiero di Sforza esisteva la convinzione che nella situazione più disperata chi avrebbe potuto salvare la pace sarebbe stato Stalin.

Io sono convinto — ha detto Nenni — che non molto diverso deve essere su questo punto il pensiero di De Gasperi. Ma consentite che è un modo curioso di aiutare Stalin a salvare la pace, quello di rappresentarlo come il novello Attila che insidia e minaccia la pace della nostra Patria e dei nostri focolari. *(Grandi applausi a sinistra e commenti al centro).*

Dopo aver respinto le critiche che da varie parti si vanno facendo alla sua proposta sulla possibilità di un patto di non aggressione con l'URSS, Nenni ha dichiarato: «L'Italia ha bisogno di dare una più salda base ai suoi rapporti con l'U.R.S.S., la più grande potenza continentale di Europa e del mondo. La sua sicurezza non può essere garantita da una intesa unilaterale con le potenze occidentali, ma deve completarsi con un analogo accordo con la maggiore potenza terrestre».

Nenni ha chiesto quindi che siano stabiliti rapporti commerciali con l'U.R.S.S., con le democrazie popolari e con la Cina, ed ha formalmente invitato il governo a dare il proprio riconoscimento alla Cina democratica e popolare.

Il compagno Nenni ha così concluso il suo discorso: «Ogni passo fatto nel senso da me indicato aiuterebbe l'Italia a superare anche le sue difficoltà interne. L'on. De Gasperi ha posto la nostra politica estera sotto il segno della fatalità e ne è derivato una specie di meccanismo fatalistico con una via ed una prospettiva a senso unico, laddove ce ne sono almeno due. La via che noi indichiamo è quella della molteplicità e non della unilateralità degli accordi». *(Grandi applausi hanno salutato il discorso del compagno Nenni al quale numerosi parlamentari hanno voluto esprimere le proprie congratulazioni).*

Subito dopo l'assemblea ha dovuto sorbirsi un petulante discorso di GIOVANNINI (liberale), che ha sfruttato il consueto frasario del conformismo atlantico e governativo. L'aspirante ministro di un nuovo governo De Gasperi ha iniziato infatti una irritata polemica contro il compagno Nenni e la sua proposta perchè l'Italia migliori i rapporti con l'U.R.S.S. Egli non ha esitato a valersi dell'ignobile argomento dei prigionieri italiani, che sarebbero «trattenuti» in U.R.S.S.

Questo indegno discorso è stato interrotto dal compagno NENNI il quale è intervenuto con la sua autorità per chiarire una volta per sempre questo problema oggetto delle vergognose speculazioni della stampa governativa. Egli ha riaffermato la piena validità della dichiarazione del governo sovietico che tutti i prigionieri italiani sono stati rimpatriati. Avrei consacrato ogni mia energia — ha detto egli — per chiarire il problema se esso fosse esistito realmente. Lo studiai quando ero al governo, ho continuato a studiarlo anche dopo e non mi è rimasto alcun dubbio ormai sul fatto che, purtroppo, i dispersi sono deceduti in grandissima parte, durante la tragica ritirata sul Don.

Sulla mia coscienza posso dire che il solo dubbio legittimo fu affacciato anni or sono dall'ambasciatore Brosio, il quale si chiedeva se non ci fossero sparsi nell'Unione Sovietica degli ex prigionieri italiani, che vi si sono sistemati individualmente. E' una ipotesi che nessuno può escludere, ma a questo si riduce il problema.

La seduta si è quindi chiusa con un discorso del missino ALMIRANTE e l'illustrazione di o.d.g. di alcuni deputati d.c.

Questa mattina il dibattito sul bilancio degli Esteri riprenderà. E' atteso un discorso del compagno Palmiro Togliatti.

La seduta mattutina

Uno dei più gravi problemi del Paese, quello della protezione sociale dei lavoratori che vivono in un permanente stato di sottoccupazione, è stato prospettato ieri alla Camera in seguito alla presentazione, da parte di un gruppo di parlamentari dell'Opposizione, di una proposta di legge su tale problema. La Camera, nella seduta mattutina di ieri, ha accettato la presa in considerazione di questa importante proposta, presentata dalle compagne Spano, Viviani e Noce, e da altri deputati di sinistra ed indipendenti. La compagna SPANO ha illustrato all'assemblea il carattere e gli scopi della proposta. Esistono oggi in Italia — ha dichiarato — oltre un milione di lavoratori nel settore agricolo, occupati per soli 101 giorni, in media, l'anno. Nel settore dell'industria a ciclo stagionale altri 300 mila lavoratori si trovano in condizioni anche peggiori perchè non riescono ad avere una occupazione per più di 30 giorni l'anno in media. Questa massa ingente di lavoratori — ha proseguito la nostra compagna — è costituita per la maggior parte da donne. Essi, essendo considerati occupati, non ricevono nessun sussidio di disoccupazione nei lunghi periodi in cui, in realtà, rimangono privi di qualsiasi lavoro. Allo stesso tempo questa massa, dato il carattere saltuario della occupazione, è praticamente priva, in base alle leggi vigenti, di ogni assistenza sociale e previdenziale, non riceve l'assistenza sanitaria prevista per gli altri lavoratori, e va incontro alla vecchiaia ed alla invalidità senza nemmeno la prospettiva di una misera pensione.

La nostra proposta — ha continuato Nadia Spano — si propone di dare un lieve miglioramento alle condizioni di vita di questi lavoratori estendendo ad essi i diritti previsti per le altre categorie, dalla assicurazione malattie alla assicurazione contro la disoccupazione.

L'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale — ha detto ella — dovrebbe anticipare, insieme allo Stato, le somme necessarie ad attuare le misure da noi proposte. La cifra annua di spesa prevista è di appena 6 miliardi di lire: cifra, come si vede, limitata e che non sarà difficile trovare attraverso un aumento della imposta complementare progressiva sui redditi imponibili superiori ad un milione e mezzo annuo.

Conclusa la votazione per la presa in considerazione della proposta presentata dalle nostre compagne, la Camera ha ripreso il dibattito sul bilancio del ministero degli Esteri. Il compagno Giuseppe BERTI — che ha parlato dopo l'intervento del repubblicano AMADEO — ha pronunciato un forte discorso di critica alle posizioni del governo, le quali — ha detto egli — sembrano dettate dalla convinzione piuttosto ottimistica che nel blocco atlantico le cose procedano nel modo migliore possibile. In realtà in tale blocco esistono molteplici e profonde contraddizioni di interessi, le quali dimostrano che la situazione internazionale è tutt'altro che ferma sulle posizioni che gli americani vorrebbero imporre. Questa situazione offre al governo italiano una serie di appigli per pronunciare una parola nuova di distensione proprio per il fatto che la prospettiva politica italiana è legata a queste contraddizioni. Berti ha elencato quindi i contrasti di interessi che esistono oggi e che non hanno ancora trovato soluzione fra Stati Uniti e Gran Bretagna, dal problema della distribuzione delle materie prime, a quello del petrolio, ai problemi politico-militari connessi con il Medio ed Estremo Oriente, a quello della standardizzazione degli armamenti atlantici, ecc.

Dopo aver accennato alla penetrazione finanziaria americana — che, oltre a creare zone di provocazione internazionale a scopo antisovietico, permette di soppiantare le posizioni dell'imperialismo britannico e quindi accentua i contrasti anglo-americani — Berti ha dichiarato che lo stesso fenomeno della rivalità si verifica, anche se su scala ridotta, fra Francia e Stati Uniti, nell'Africa settentrionale francese, in Indocina, nel Mediterraneo.

Il processo evolutivo della situazione internazionale viene sottolineato dai recenti smacchi diplomatici subiti dagli Stati Uniti in Francia e nell'Unione Sovietica. Lo schiaffo dato dal governo Pinay all'ambasciatore Dunn, lo schiaffo sovietico al provocatore Kennan dimostrano infatti la debolezza della posizione politica del governo di Washington.

Ma quale è — si è chiesto a questo punto Berti — la posizione del governo italiano in questa situazione? Il governo De Gasperi è così soddisfatto da non avvertire il bisogno di dire una sola parola, e da sentirsi autorizzato a procedere sulla strada sinora seguita? Vi sono infinite ragioni che dimostrano il contrario: dal problema di Trieste, per il quale sembra ormai bloccata ogni possibilità di soluzione che tenga conto degli interessi minimi italiani, al problema del riarmo che, rispetto alla situazione economica, pesa più per l'Italia di quanto non pesi per la Francia.

L'Italia ha oggi davanti a sè la possibilità di uscire dal vicolo chiuso in cui l'ha cacciata la politica del governo. I «crociati» permanenti dell'anticomunismo debbono comprendere che nessuna crociata contro l'URSS è destinata al successo e debbono tener conto del fatto che lo stato di occupazione straniera al quale è stato abbandonato il Paese può mettere seriamente in pericolo persino la sua unità.

Per voi — ha detto Berti rivolto all'on. De Gasperi — il modo di risolvere i problemi non è certo quello di ascoltare la voce del popolo italiano. Voi pensate al contrario alle leggi che dovrebbero realizzare lo «Stato forte», e cioè una politica anacronistica ed impossibile. Uno Stato — ha esclamato il nostro compagno — è forte solo se si identifica con la comunità nazionale in uno spirito unitario d'intenti. Lasciate quindi il posto a coloro che possono realizzare questa unità anche sui problemi della nostra politica estera — ha concluso egli fra gli applausi delle sinistre —. Unità che si può ritrovare soltanto con una politica di collaborazione e di distensione internazionale, e cioè con una vera politica di difesa nazionale, di pace e di progresso.

PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clementi - vice direttore resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A.
Via IV Novembre 149

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12

A. ARTIGIANI Cantù svendono cameraletto pranzo, ecc. Arredamenti grandiosi economici. Facilitazioni a Tarsia 31 dirimpetto Enal. 7002

4) AUTO-CICLI-SPORT L. 12

ACQUISTATE JEEP ottime condizioni possibilmente benzina o nafta. Telefonare 26-875, Firenze.